

ASINARA, STORIE DI SOFFERENZA PROFUGHI E PRIGIONIERI DELLA GRANDE GUERRA

di Esmeralda Ughi e Salvatore Rubino

Durante la Prima Guerra Mondiale una vicenda storica quasi dimenticata ha visto protagonisti circa 60 mila prigionieri e profughi austro-ungarici che dalla Serbia furono condotti nel porto di Valona in Albania per essere consegnati all'Esercito Italiano. Solo circa 23 mila sopravvissero a questa lunga ed estenuante marcia, la “marcia della morte”, dopo aver attraversato i monti innevati dell'Albania.

I sopravvissuti, anche a causa dello stato di debilitazione dovuto alla malnutrizione, furono colpiti da numerose malattie, di origine infettiva, soprattutto il tifo petecchiale, che si stavano rapidamente diffondendo in Europa Centrale.

A Valona la Marina Italiana organizzò rapidamente un piano di evacuazione dei prigionieri, poiché l'armata austro-ungarica stava invadendo anche l'Albania e il colera si stava diffondendo nei campi dove i prigionieri erano stati ammassati in attesa dell'imbarco.

Il piano di evacuazione prevedeva il trasporto dei pri-

ASINARA - Bagni e disinfezioni



Cartolina del 1916:
Asinara stazione
sanitaria

gionieri con alcune navi che dovevano fare rotta alla volta dell'isola dell'Asinara, scelta come campo di concentramento e già sede dal 1885 di una stazione internazionale di quarantena, sita a Cala Reale.

Le autorità militari/sanitarie presenti sull'isola, avvertite dell'arrivo di questo ingente numero di prigionieri, molti dei quali già ammalati, si organizzarono per fronteggiare l'emergenza.

Il numero complessivo di prigionieri trasportati sull'Isola fu di 23.855, ma 1.389 morirono a bordo delle imbarcazioni prima dell'arrivo.

Il 18 dicembre 1915 arrivò la prima nave, la Dante Alighieri, con 1.995 persone a bordo; subito dopo toccò all'America.

Il 28 dicembre il batteriologo sassarese Luigi Piras, docente universitario e tra i pionieri dell'igiene e della microbiologia in Italia, inviato sull'isola presso il laboratorio di Cala Reale, eseguì le analisi sui campioni di intestino prelevati dai cadaveri e sulle feci dei prigionieri arrivati il giorno prima con la nave Duca di Genova. Egli isolò il *Vibrio Cholerae* e la diagnosi fu quindi da subito chiara: si trattava del temibile colera.

Contemporaneamente a Valona la malattia dilagava tra i prigionieri in attesa di imbarcarsi e vennero riscontrati i primi casi di colera tra i soldati italiani addetti alle procedure di sepoltura e di eliminazione dei cadaveri. Il numero delle persone infette ed uccise dal morbo cresceva rapidamente.

Il picco di mortalità all'Asinara si ebbe nella prima quindicina di gennaio: dal 7 al 14 gennaio gli ispettori sanitari annotarono la morte di 1.352 prigionieri, con una media giornaliera di 169 deceduti; i giorni più infausti furono l'8 ed il 9 gennaio con rispettivamente 198 e 208 morti.

L'epidemia di colera si concluse a febbraio e l'Isola divenne il luogo di sepoltura di almeno 7.000 persone.

Le notizie che abbiamo su questa vicenda provengono dalla relazione del generale Carmine Ferrari comandante del campo di prigionia, dalle relazioni del colonello Giuseppe Atzeni, responsabile dei servizi medici, il quale ritenne che il trattamento del colera fosse ina-

ASINARA - Porto



Arrivo all'Asinara
di un mezzo della Marina.
Cartolina viaggiata nel 1917



Data: Isola Asinara 20.07.1917
(timbro Lazzaretto Asinara)
Destinatario: soldato
Bernardino Mastamuro
Ministero della Guerra Roma
(Editore Gio Maria Ibba Oristano)

deguato. Altre informazioni sono contenute nei diari dei prigionieri tra cui quello particolareggiato di Josef Sramek, un soldato ceco.

Oltre al colera, infezioni gastro-intestinali come febbri tifoidee e la dissenteria di origine batterica e parassitaria erano molto comuni tra i prigionieri. Questi furono colpiti da altre malattie infettive: tubercolosi, malaria, una grave forma influenzale e tifo causato dal batterio Rickettsia.

Una volta arrivati all'Asinara i prigionieri furono acquarterati in alcuni campi localizzati in diverse zone dell'isola, gestiti dai medici italiani con la collaborazione di medici austro-ungarici. Il primo campo fu allestito presso la località Fornelli, detto "Campo della Morte", successivamente furono organizzati i campi di Stretti, Campu

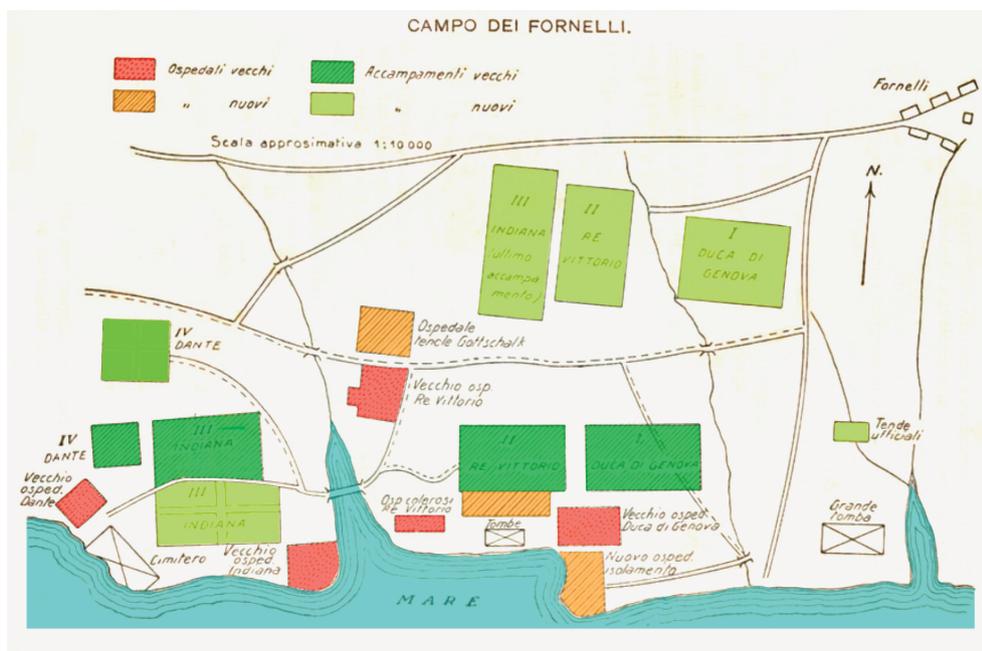
Perdu e Tamburino. I campi erano equipaggiati con piccole tende, una cucina, dei magazzini, botti per fornire l'acqua e dotati di latrine, costruite ai margini dei campi. Durante il picco di mortalità i cadaveri venivano gettati in fosse comuni; solo più tardi furono costruiti i cimiteri.

L'organizzazione dei campi e il controllo delle malattie furono assai problematici anche a causa delle rivalità tra i prigionieri – che erano di etnie diverse, anche se appartenenti allo stesso esercito – e alla difficoltà di comunicazione tra di loro e con le truppe italiane.

La vicenda che vide l'isola dell'Asinara toccata dalla Grande Guerra fu una grande tragedia umanitaria e una pagina di storia dimenticata e trascurata. Tuttavia, nonostante i problemi legati al numero elevatissimo di prigionieri, alla mancanza di infrastrutture e all'emergenza

**Buono per acquisti
nel campo di concentramento**
(Dal volume "Vita e morte e prigionieri
austro-ungarici sull'isola dell'Asinara,
1915-1916. A cura di Esmeralda Ughi
e Salvatore Rubino)





colera, questo evento rimane un'importante testimonianza della storia della Sanità Militare Italiana durante la guerra.

Le ricerche sul numero effettivo di prigionieri morti nell'isola consentono di avere stime attendibili ma non certe.

Nel 1936, con la pubblicazione della legge per l'istituzione degli Ossari Memoriali Militari, i resti ossei delle vittime furono raccolti e sistemati in una nuova struttura costruita di fronte al mare.

Nel 2014 un gruppo di ricerca del Dipartimento di Scienze Biomediche dell'Università di Sassari ha predi-

Dislocazione dei campi di prigionia in località Fornelli

Due prigionieri austro-ungarici
a Valona in attesa
dell'imbarco per l'Asinara



sposto un progetto di Bio-Archeologia, finalizzato all'identificazione degli agenti eziologici responsabili delle malattie e della morte dei prigionieri austro-ungarici. È stato compiuto uno studio genomico utilizzando le nuove tecnologie biomolecolari, tra cui la metagenomica, una nuova tecnica impiegata per studiare tutto il materiale genetico isolato da un determinato campione biologico.

I dati preliminari ottenuti dall'analisi dei denti raccolti presso l'Ossario dell'Asinara sono molto promettenti e schiudono nuove possibilità per gli studi futuri. La presenza di agenti patogeni è stata individuata nel DNA totale isolato dalla polpa dentale appartenente a diversi

individui. La ricerca è stata possibile grazie alla collaborazione del Parco Nazionale dell'Asinara.

L'obiettivo dei futuri studi multidisciplinari include una campagna di interventi archeologici diretti da Gabriella Gasperetti della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Sassari, Olbia-Tempio e Nuoro, nelle zone in cui i campi di prigionia erano localizzati, individuati sulla base di fonti storiche e mappe conservate presso gli Archivi dell'Istituto Italiano della Salute, per identificare i cimiteri, le latrine e gli ospedali in modo da ottenere materiali biologici per gli studi molecolari.

Il ricordo di questa tragedia umanitaria è stato messo in evidenza grazie alla divulgazione di questa storia attraverso un partenariato promosso dai Comuni di Stintino, di Porto Torres e dal Parco Nazionale dell'Asinara,



La chiesa costruita dai prigionieri a Cala Reale con le statue di Sant'Efisia e San Gavino, opera del prigioniero ungherese Georg Vemess

dalle Università di Sassari e di Belgrado, e dal governo della Serbia nel quadro delle celebrazioni del centenario della Prima Guerra Mondiale.

La creazione di un parco-museo scientifico e storico all'Asinara che colleghi e unisca il passato e il futuro nei luoghi dove gli eventi si sono verificati, sarà importantissimo per preservare la memoria di un evento storico tragico che ha coinvolto quasi tutti gli Stati d'Europa.